

L'ANALISI

Unioni civili e adozioni, le voci del dibattito

LE RAGIONI E I DUBBI DEL MONDO LAICO

Giacomo Scanzi

Il fronte del no sull'equiparazione delle unioni omosessuali al matrimonio e sulla possibilità di adozione di bambini da parte di coppie gay, non riguarda soltanto una parte significativa del mondo cattolico. La questione è dibattuta anche nel mondo laico e si sono fatte sentire voci significative in proposito. La riflessione che più ha fatto scalpore è stata quella del Presidente dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca. Intellettuale comunista di prim'ordine, qualche giorno fa ha affidato al Corriere della Sera una coraggiosa riflessione in cui sottolinea come sulle «questioni della vita non si può applicare la coppia progresso-reazione». E riferito agli attacchi feroci al Family day non ha dubbi: «Quella folla esprime un modo di vedere la famiglia che appartiene a una vasta parte della società italiana». Ma è soprattutto sulla questione antropologica che guida, e sempre più guiderà, vicende simili che il prof. Vacca insiste: «È un'epoca in cui ci sentiamo sottoposti a varie minacce, il discrimine tra il naturale e l'artificiale si mescola, non ci sono solo magnifiche sorti e progressive. È una deriva per cui, come diceva la signora Thatcher, la società non esiste ma esistono solo gli individui». E continua: «Come si fa a dire, per esempio, che avere un figlio è un diritto? Come si può pensare di declinare tutto nella chiave della libertà individuale, come se ciò che accade prescindesse dal modo in cui si compongono le volontà e le coscienze dei gruppi umani?». L'orizzonte che intravede è insomma quello di una «deriva nichilista» che sta investendo innanzitutto la sinistra italiana. E non solo.

Un'altra voce che, pur essendo

favorevole alle unioni civili e alla stessa stepchild adoption, si sofferma a ragionare con cautela proprio sulla questione centrale del «diritto». Si tratta di Massimo Fini intervenuto sul «Fatto Quotidiano»: «Premesso che ognuno di noi è libero di agire la propria sessualità come vuole, con partner di altro genere, dello stesso genere, con transgender, con "travesta", perché si tratta di libere scelte fra individui adulti, nel caso di coppie omosessuali entrano in gioco i diritti di un terzo, il bambino adottando. Il quale ha diritto, non per

Da Giuseppe Vacca a Massimo Fini, a Salvatore Carrubba: riflessioni di chi da laico riflette su diritti e libertà

legge divina come afferma papa Bergoglio, ma per legge di natura, antropologica, ad avere, almeno sulla linea di partenza, un padre e una madre». «La stessa adozione, etero od omo - continua -, è un istituto assai ambiguo. Perché parte dal presupposto che avere figli sia un diritto. Sono i diritti impossibili portati alla luce - è il caso di dirlo - dall'Illuminismo. Come il diritto alla felicità o alla salute. Nessuno, foss'anche Domineiddio, può garantirli».

Un altro punto di vista significativo è quello di Salvatore Carrubba docente allo Iulm che sul «Foglio» annota: «Il matrimonio non si limita a dare contenuto giuridico e riconoscimento sociale all'unione di due persone (e in questo caso sarebbe effettivamente

inutile e ingiusto discriminare se dello stesso o di diversi sessi), ma assolve alla funzione sociale di assicurare la continuazione della specie. (...) Per questo, la «costituzione più bella del mondo» non sbaglia (né mostra di risentire dei tempi in cui fu scritta) quando all'art. 29 riconosce la base naturale del matrimonio».

Carrubba sottolinea: «Vi sono altri aspetti che mi lasciano perplesso, da un punto di vista liberale, sull'elevazione delle preferenze

individuali a unico criterio definitorio dei nuovi diritti: se così fosse, che diritto avremmo di negare il riconoscimento della poligamia, che la religione di tanti nostri nuovi connazionali riconosce? E, ancora, i liberali non avrebbero nulla da dire sulla pratica che fatalmente si diffonderebbe dell'utero in affitto, e che non potrebbe che dare vita a nuove forme di soggezione se non di vera e propria schiavitù?». E conclude citando il grande pensatore liberale Ralf Dahrendorf, «il quale sottolineava l'inopportunità di affidare la trattazione e la decisione su questioni etiche a organi di esclusiva estrazione politica (quale il Parlamento, dove la maggioranza che si forma su tali questioni è necessariamente "tiranna", per dirla con Maurizio Ferrera), e invocava piuttosto l'intervento di "consessi non eletti"». Ma non è solo questione di metodo. Il grande filosofo delle «chances di vita» nel 2003 scriveva: «Le possibilità di scelta debbono avere un senso. Ma ciò avviene solo quando esse siano inserite in un certo quadro di valori che fornisce dei criteri di valutazione. Qui sta la grande e minacciosa debolezza di un atteggiamento post-moderno, quello dell'anything goes, vale a dire della sostanziale indifferenza di qualunque opzione. Se

non ha importanza quel che scegliamo... se dunque nulla fa differenza, allora tutto diventa indifferente, non solo, ma insorge anche una generale assenza di direzione e di orientamento. Non è questa la libertà assoluta, l'Arcadia di

Rousseau; più probabile in questa situazione è la guerra di tutti contro tutti di Hobbes».

Infine non può essere tralasciata la posizione di Nathalie de Williencourt, leader del movimento omosessuale francese Homovox che, denunciando lo strapotere politico ed economico delle lobbies omosessuali, sottolinea:

«Possiamo essere d'accordo sulla possibilità che vengano riconosciute le unioni gay, ma non è detto che debba trattarsi per forza di un'istituzione come il matrimonio. Siamo ferocemente contrari alla possibilità che una coppia omosessuale possa adottare dei bambini».

